

LA RIQUALIFICAZIONE ARCHITETTONICA

Relatore: Sebastiano D'Urso

La breve relazione illustrata che seguirà vuole porre l'accento, con un atteggiamento ottimistico, sui problemi vecchi e nuovi che la legge cosiddetta del "Piano casa" sta mettendo in evidenza. Il punto di vista è quello dell'immagine architettonica della città che da qui a breve, se la legge dovesse passare, potrebbe essere interessata, in maniera significativa, da una stagione di nuovi e radicali interventi.

Il tema su cui tenterò di stimolare la vostra curiosità e di conseguenza delle riflessioni, usando qualche volta anche l'arma della provocazione, è quello relativo all'architettura di questi nuovi interventi e di conseguenza al rapporto tra l'esistente, più o meno consolidato, più o meno storicizzato o storico ed il nuovo. Il problema è quindi la vecchia querelle tra antico e moderno, tra l'essere contemporanei o passatisti.

Le riflessioni hanno alla base la convinzione della necessità di essere contemporanei e si basano su una fondamentale domanda: è credibile che una legge finora tanto discussa e controversa possa invece dare una possibilità di riscatto all'architettura delle nostre città? e se sì, come è possibile? E soprattutto quale ruolo ha il progettista? E quale il progetto di architettura?

È ipotizzabile che questa legge, usata con grande senso di responsabilità e quindi con un forte senso etico da parte del professionista progettista, possa risolvere anche il senso estetico di alcune porzioni delle nostre città?

A tal riguardo, l'auspicio è che i progettisti, come direbbe Giovanna Franco-Repellini, autrice del libro *Una casa non è una tazza*, si liberassero dalle tre forme di "servilismo" che più affliggono il loro fare e che in sintesi si possono così elencare: il servilismo di chi, per denaro, tradisce l'arte; il servilismo di chi si limita a copiare in senso strettamente formale i maestri, irrigidendone il modello, senza interrogarsi sulle necessità dell'opera e dei suoi utenti; il servilismo del sedicente artista nei confronti di se stesso, della propria immediatezza, tanto da peccare di autoreferenzialità.

La questione quindi si sposta subito al come è possibile far crescere un edificio senza comprometterne l'immagine, la staticità, l'impiantistica e la funzionalità del fabbricato stesso. Qualora una di queste condizioni non si verificasse avremmo comunque compromesso l'architettura dell'edificio in sé. Dando per assodato che un nuovo intervento debba, se non migliorare, mantenere nello standard originario le prestazioni funzionali e statiche dell'edificio,

IL PROGETTO DELLA CITTÀ ESISTENTE

Il progetto di riqualificazione architettonica, ambientale e energetica per l'attuazione del "Piano Casa"

Catania 16 maggio 2009

il problema che resta è quello della forma, della immagine e, se mi lasciate usare un termine che oggi si ha sempre più pudore ad usare, della bellezza.

Bellezza in architettura implica tantissime cose a cominciare dai paradigmi che si decide di adottare. Spesso il termine bellezza porta a pensare allo stile e nel peggiore dei casi al gusto. Si dice troppo frequentemente: è un fatto di gusto! E in questo caso è vero: il tuo vale quanto quello di un altro. E purtroppo anche se oggi l'architettura sembra essere diventata una questione di gusto, resta pur sempre vero che invece è un fatto di stile. E qui l'invito è a fare una prima riflessione su questi due termini: stile e gusto. A questi due termini, in epoca contemporanea, si aggiunge, per analogia alla comune natura di costruzioni con i codici di comunicazione, anche il linguaggio.

Parlando di stile non possiamo che riconoscere una complessità del concetto che è capace di contenere in sé uguaglianza e differenza e che il dizionario definisce come ciò "*che identifica l'unità linguistica di un codice di segni a cui la cultura artistica di un'epoca fa riferimento, rappresentandone i valori e le forme nell'unità di linguaggio, pensiero e tecnica*". Lo stile è usato dal progettista ed è proprio del fare, mentre il gusto nell'architettura e nell'arte è legato al giudizio estetico, una scelta legata al vedere. A dimostrazione di ciò c'è il fatto che si può avere buon gusto e non per questo saper progettare con stile. Si possono riconoscere le cose belle, in armonia, corrette ma non si saprebbe mai come realizzarle. Questo è il caso proprio di molti critici dell'architettura che pur essendo dei bravissimi intenditori non saprebbero da dove cominciare se dovessero progettare o peggio ancora quando lo fanno, o lo hanno fatto, non raggiungono neanche lontanamente le qualità che sanno riconoscere nelle opere degli altri.

Il linguaggio, nella cultura architettonica contemporanea, sembra invece il termine che meglio descrive quella caratteristica, che per certi versi lo riconduce allo stile, ovvero di sistema condiviso di forme derivato e sedimentato dalle corrispondenze linguistiche delle sperimentazioni individuali.

Fatta questa glossa sui termini stile, gusto e linguaggio, il tema vero da affrontare è il come si deve e si può intervenire nei casi che possiamo, leggendo la bozza della legge recepita dalla regione, prefigurare come quelli più ricorrenti: l'ampliamento dell'esistente o la demolizione con sostituzione in situ o altrove del volume originario più l'aumento previsto per legge. In entrambi i casi il problema è lo stesso. Nel caso dell'ampliamento, la questione è come intervenire per evitare che la città si trasformi, ancor più di quanto non faccia di già, in un proliferare di superfetazioni legalizzate? Nel caso della demolizione e della ricostruzione, come realizzare il

IL PROGETTO DELLA CITTÀ ESISTENTE

Il progetto di riqualificazione architettonica, ambientale e energetica per l'attuazione del "Piano Casa"

Catania 16 maggio 2009

nuovo progetto assecondando la necessità di essere contemporanei ma chiedendosi sempre: ha questo progetto qualche relazione con ciò che gli sta intorno? Se questo progetto è invece radicato, legato al contesto urbano o architettonico, in cosa sarà diverso dal passato e figlio del proprio tempo? Se poi è completamente estraneo cosa significa collocarlo in un determinato luogo? E come lo trasformerà una volta realizzato?

A tal proposito vorrei far notare che la 'forma' della storia si presenta, alla vista degli uomini contemporanei, già definita e completa e per questo apparentemente incorruttibile ed inviolabile. Dinnanzi a tale visione si dimentica che, sovente, le forme che il passato ci ha trasferito sono il risultato di un processo di contingenze morfologiche — dove kantianamente per contingenza si intende che la forma pone sempre il problema della propria necessità — impossibili da determinare a priori poiché espressioni di un sistema complesso di ineluttabilità contingenti in divenire. Quando il divenire cessa di essere e l'architettura — materia viva e vissuta — diventa archeologia — memoria della vita vissuta —, di solito, cessa anche il processo di produzione della forma. Il dubbio è quindi capire quando questo processo di produzione dell'architettura è giunto a conclusione e se di conclusione si può legittimamente parlare. La risposta a questa ultima questione forse è che, parlando di città ma anche di architettura, non è oggi pensabile un tempo della conclusione, una condizione di permanenza, ma piuttosto della provvisorietà e del temporaneo, così come più avanti riprenderemo per concludere con una breve citazione di Gaston Bachelard.

La scelta dei progetti è quindi mirata ad illustrare alcuni casi di studio esemplificativi di come possa essere fatto un intervento all'interno di un tessuto urbano consolidato, così come di un centro storico, e di come si possa completare un edificio con un intervento contemporaneo nel rispetto, però, delle sue caratteristiche linguistiche e tipologiche e del rapporto con il contesto.

Rapporto che, prendendo a prestito dalle teorie sul restauro, può essere affrontato secondo tre differenti approcci: tautologico, analogico e per contrasto.

Ma in questo caso, così come suggerisce Ignasi de Solà Morales lascerei alla discrezionalità del progettista se fare un intervento che sia per contrasto piuttosto che per analogia, dove in entrambi i casi il progetto è comunque una manifestazione della contemporaneità.

In Italia e aggiungerei in particolare nel nostro territorio, da troppo tempo, ci è negata l'esperienza della contemporaneità. I progetti, comunque contemporanei, non dovrebbero distruggere le preesistenze antiche - del passato, storiche - ma dovrebbero renderle sorpassate,

IL PROGETTO DELLA CITTÀ ESISTENTE

Il progetto di riqualificazione architettonica, ambientale e energetica per l'attuazione del "Piano Casa"

Catania 16 maggio 2009

quando è necessario anche integrandole, in modo che chi vi si riconosce non debba negare se stesso, ma al contrario arricchisca la propria identità.

La sequenza delle immagini mostrerà più un atteggiamento votato al contrasto, tentando di dimostrare la necessità di essere contemporanei ma nel rispetto della storia ed in continuità con le tradizioni ma anche con i segni dell'architettura del passato. Contrasto che nell'architettura, così come nella pittura (penso alle nozioni su forma e fondo delle teorie della pittura), fa sì che nel venir messe a confronto, le strutture del passato con quelle nuove, trova il fondo e la forma in cui il passato e il presente si riconoscono, come dice Ignasi de Solà Morales nell'articolo *Dal contrasto all'analogia*.

A conclusione dell'illustrazione, una veloce carrellata di immagini di architetture locali realizzate secondo un fai-da-te senza alcun riferimento estetico preciso, vuole far riflettere sull'opportunità di non completare quelle parti di città ancora incompiute – di cui si mostrano alcuni esempi di Catania – con stili che possono essere enucleati così: stile sciatto; stile geometra (dove geometra non è offensivo per la categoria poiché con questo si intende un atteggiamento e non una professionalità); stile neoclassico, decò, postmoderno; stile amministratore pubblico; stile banal-minimalista; stile lusso inamidato; stile famiglia bene; stile rustico; stile provinciale, che li raccoglie un po' tutti.

Ma se utilizzando il titolo del bello e divertente libro di Giovanna Franco-Repellini, *La casa non è una tazza*, (nel senso che se in passato gli artigiani vasai sbagliavano a fare una tazza la buttavano nel pozzo, con la casa non si può di certo fare così) c'è da chiedersi quale è il modello culturale a cui i cittadini dovrebbero ispirarsi per completare le loro città? ma soprattutto c'è da chiedersi quali sono le nostre responsabilità, in quanto progettisti, nel non fornire riferimenti culturali che non siano il facile postmoderno che ha fatto della copia, o al massimo della citazione, il tema compositivo dominante? Esistono colpe che possiamo attribuirci? Forse è a quelle forme di servilismo che dobbiamo le nostre responsabilità?

Infine se la legge mette in luce vecchi problemi queste brevi riflessioni ed i progetti che ora mostrerò non hanno la volontà di risolverli ma costituiscono un tentativo almeno di illustrarli per averne maggiore consapevolezza ed operare di conseguenza.

ALCUNE DEFINIZIONI DI CASA PER RIFLETTERE

LA CASA DELL'AVVENIRE

La casa dell'avvenire, talvolta, è più solida, più chiara, più vasta di tutte le case del passato. All'opposto della casa natale, si muove l'immagine della casa sognata. Tardi nella vita, con coraggio invincibile, si dice ancora: ciò che non si è fatto, si farà. Si costruirà la casa. La casa sognata può essere un semplice sogno di proprietario, un concentrato di tutto quanto è giudicato comodo, confortevole, sano, solido, cioè desiderabile da parte degli altri. Essa deve allora soddisfare l'orgoglio e la ragione, termini inconciliabili. La realizzazione di un tale sogno non rientra nel campo della nostra ricerca, ma piuttosto nel settore della psicologia dei progetti. Abbiamo parlato a sufficienza del progetto, dicendo che esso è per noi onirismo a piccola proiezione. Lo spirito vi si dispiega, ma l'anima non vi trova la sua vasta vita. Forse è bene conservare una riserva di sogni nei confronti di una casa che abiteremo più tardi, sempre più tardi, tanto tardi che non avremo il tempo per realizzarla. Una casa finale, simmetrica rispetto alla casa natale, preparerebbe pensieri e non più sogni, pensieri gravi, pensieri tristi. È meglio vivere nel provvisorio che vivere nel definitivo.

Gaston Bachelard

Modulo della città futura è la casa, veste cosmica dell'uomo, soggetto dell'architettura. ... Io ho sempre pensato che la casa fosse il modulo fondamentale della città. Perché la città è fatta, penso, per il 70, 80 per cento di case e per il 20, 30 per cento di altre attività.

Franco Maressotti

CASA - Luogo di delizie e insieme di incubi. Strumento di gioia e di dolore. Calendario e palcoscenico mescolati. Rappresentazione della madre, la casa è il miraggio di ogni essere vivente. Ogni uomo vuole "arrivare" a una casa. Perché la casa è un punto di arrivo, non di partenza. La casa può essere lo scrigno della nostra memoria oppure il magazzino dove si accumulano mobili sbagliati e residui inutili... la casa: luogo di vita e di morte vera, e assieme luogo di vita e di morte apparente. Gli oggetti sono i testimoni, gli strumenti di scena: frullatori, sgabelli, bottiglie, tappetini, vasi di fiori, personal computer... il catalogo in scala reale tanto della nostra poesia e dedizione, quanto della nostra esigenza e ambizione.

E tra queste difficoltà antropologiche, tra questo deposito di bicchieri di cristallo, si inserisce il problema dell'architetto.

Alessandro Mendini

La nostra casa è cresciuta come una vera e propria struttura biologica, per gemmazione cellulare. Ad ogni nuova fioritura della nostra vita corrispondeva una nuova cellula, una stanza.

Salvador Dalí

Macchina per abitare "La casa ha due scopi. È anzitutto una macchina per abitare, cioè una macchina destinata a fornirci un aiuto efficace per la rapidità e l'esattezza nel lavoro, una macchina diligente e premurosa per soddisfare le esigenze del corpo: confort. Ma in seguito è il luogo utile per la meditazione e infine il luogo in cui esiste la bellezza che apporta allo spirito la calma che gli è indispensabile; non pretendo che l'arte sia alla portata di tutti, dico semplicemente che, per alcuni, la casa deve portare il sentimento della bellezza. Tutto ciò che riguarda i fini pratici della casa, l'ingegnere lo porta; per quanto riguarda la meditazione, lo spirito di bellezza, l'ordine che vi regna (e che sarà il supporto di questa bellezza), questo sarà architettura. Lavoro dell'ingegnere da un lato, architettura dall'altro."

Le Corbusier

La forma originaria di ogni abitare è il vivere non in una casa, ma in un guscio. Questo reca l'impronta del suo abitante. L'abitazione finisce con il diventare guscio. Il XIX secolo è stato come nessun altro morbosamente legato alla casa. Ha concepito la casa come custodia dell'uomo e l'ha collocato lì dentro con tutto ciò che gli appartiene, così profondamente da far pensare all'interno di un astuccio per compassi in cui lo strumento è incastonato di solito in profonde scanalature di velluto viola con tutti i suoi accessori. È quasi impossibile trovare ancora qualcosa per cui il XIX secolo non abbia inventato una custodia: orologi da tasca, pantofole, uova, termometri, carte da gioco.

Walter Benjamin

La casa, quindi, e questo in qualche modo è una novità, si sta trasformando dall'essere percepita come un riparo dal mondo esterno, ad un nodo di una rete di comunicazione fatta da altre case, da eventi e persone che condividono interessi, esperienze, emozioni. In altri termini la

Ordine degli Ingegneri della Provincia di Catania

Convegno su:

IL PROGETTO DELLA CITTÀ ESISTENTE

Il progetto di riqualificazione architettonica, ambientale e energetica per l'attuazione del "Piano Casa"
Catania 16 maggio 2009

casa si sta avviando a diventare una casa connessa non solo geograficamente, come è sempre avvenuto con i vicini, ma con tutto il mondo.

Roberto Saracco (ricercatore Telecom)

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

1. Bachelard Gaston, *La poetica dello spazio*, Edizioni Dedalo, Bari, 2006
2. Cornoldi Adriano, *Le case degli architetti. Dizionario privato dal Rinascimento ad oggi*, Marsilio, Venezia, 2001
3. Franco-Repellini Giovanna, *Una casa non è una tazza. Riflessioni sullo stile e sul gusto nel quotidiano*, Franco Angeli, Milano, 1998
4. Palella Adriano, *Progettare per abitare. Dalla percezione delle richieste alle soluzioni tecnologiche*, Elèuthera, Milano, 2003
5. Segantini Maria, Alessandra, *Atlante dell'abitare contemporaneo*, Skira, Milano, 2008
6. Severino Emanuele, *Tecnica e architettura*, Raffaello Cortina editore, Milano, 2003
7. Tadao Ando 1983-1992, *El Croquis* n. 44+58, Madrid, 1992
8. Torno Armando, *La truffa del tempo. Scienziati, santi e filosofi all'eterna ricerca di un orologio universale*, Mondadori, Milano, 2000
9. Vidler Anthony, *Il perturbante dell'architettura. Saggi sul disagio nell'età contemporanea*, Einaudi, Torino, 2006